

Esperienze di difesa antioidica in Toscana

www.viten.net
da VITENDA 1999

Egon Egger

L'oidio costituisce la malattia fungina della vite più temuta dai viticoltori dell'Italia centrale. Dato l'interesse pratico, si riportano alcuni risultati emersi dalle sperimentazioni condotte durante questi ultimi anni presso la Sezione Operativa Periferica Arezzo dell'Istituto Sperimentale per la Viticoltura di Conegliano Veneto.



In Toscana i rischi della malattia variano da zona a zona. In generale, si può affermare che l'oidio presenta una diversa aggressività in relazione ad alcuni fattori. Quelli fondamentali sono l'andamento meteorologico, la recettività del vitigno (bassa, media, elevata), la quantità di inoculo. Oltre a questi, sono implicati, in quanto modificatori dei fattori primari, specialmen-

te del meso e micro clima a livello arca, vigneto e pianta: l'area di coltivazione (dorsale appenninica, colline centrali, Maremma), il sito del vigneto (pianura, mezza o alta collina), la forma di allevamento (a chioma ridotta, media o espansa), le concimazioni (specialmente quelle azotate), le potature verdi (assenti, intermedie, drastiche), le attrezzature per la distribuzione dei fitofarmaci.

Tutti i fattori ricordati possono favorire o ostacolare lo sviluppo endemico del fungo.

Lo studio di questi fattori nelle sperimentazioni effettuate e le esperienze condotte in altre zone vitate hanno permesso la compilazione di un modello di simulazione dello sviluppo endemico dell'oidio. Esso permette di prevedere il momento della comparsa visiva del parassita in pieno campo e di prevedere e calcolare il rischio della malattia nel corso dell'anno. Ciò permette un tempestivo inizio dei trattamenti e un loro opportuno cadenzamento.

Seguendo il metodo di coltivazione integrato, il primo problema da risolvere è il momento in cui iniziare i trattamenti contro l'oidio.

Le diverse prove condotte presso la Sezione hanno inconfutabilmente dimostrato che i trattamenti devono essere iniziati poco dopo il germogliamento della vite, se durante lo scorso anno si sono verificati nel vigneto dei danni da oidio. Pertanto, si tratta molto prima di quando si inizierà a combattere la peronospora. In questi casi, se le temperature dell'aria sono superiori ai 15-16 °C, si può

ricorrere allo zolfo in polvere oppure a quello bagnabile.

Con temperature inferiori si sono ottenuti migliori risultati con l'impiego del dinocap, almeno nei vigneti non soggetti al regolamento CEE 2078/92. Allora risulta raccomandabile proseguire fino all'inizio della fioritura. Nei casi di rischio ridotto, si può attendere l'inizio dei trattamenti antiperonosporici al massimo fino alla prefioritura. Ora si possono utilizzare gli IBS da soli o in miscela con lo zolfo secondo le disposizioni regionali. Si ricorda che le cadenze fra trattamenti successivi variano in funzione del rischio della malattia, del tipo di prodotto utilizzato, della sua dose di impiego. Ottimi risultati si sono ottenuti anche con l'azoxystrobin, una nuova molecola efficace sia contro l'oidio sia contro la peronospora. Successivamente si dovrà ricorrere allo zolfo. In diverse prove sperimentali gli zolfi micronizzati impiegati a dose maggiorata hanno evidenziato ottima efficacia ed elevata elasticità di impiego. Indispensabile per evitare interferenze nel gusto dei vini ottenuti è rispettare i tempi di sicurezza indicati in etichetta del formulato impiegato.

Iniziare tardi i trattamenti, vale a dire alla prima comparsa dei sintomi visivi, presuppone di trovarsi in condizioni di basso rischio della malattia ed effettuare, comunque, delle osservazioni molto accurate per un tempestivo inizio dei trattamenti al fine di non permettere alla malattia un insediamento facile.

Nei vigneti condotti secondo il metodo di coltivazione biologica è ammesso soltanto l'uso dello zolfo senza limiti per il numero di interventi, ma secondo i dosaggi ed i tempi di sicurezza indicati in etichetta. Le prove condotte suggeriscono di riservare questo metodo soprattutto a zone caratterizzate da basso rischio della malattia.

Concludendo, si può affermare che le nuove tecniche proposte per la difesa antioidica nel vigneto permettono di garantire una sua perfetta protezione in tutte le condizioni di coltura.



Egon Egger

Istituto Sperimentale per la Viticoltura
Sezione di Arezzo